

OSSERVATORIO NORD EST

La carriera dei giovani?
All'estero. E una laurea non
garantisce una buona paga.

Il Gazzettino, 30.06.2009



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 4 e il 6 maggio 2009. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1033 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Giovanni Pace ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

«FARE CARRIERA? MEGLIO ANDARE ALL'ESTERO»

di Adriano Favaro

La possiamo chiamare la generazione "né né". Non è una cantilena da rapper bensì l'iniziale della frase "né lavora né studia". La generazione che né lavora né studia è stata scoperta stavolta dall'indagine di Demos-Osservatorio Nordest. Una generazione che viene segnalata ogni tanto dai network europei che cercano di scoprire - tra il galleggiante e il poco visibile - stati d'animo e atteggiamenti dei giovani. Di fronte a queste indagini la parola "giovane" da sola meriterebbe di essere rimodellata o quanto meno rimodulata al plurale.

Nel senso che la gioventù, preceduta da un'adolescenza ultradecennale, ha infinite forme d'essere e di mascherarsi.

Una cosa adesso dobbiamo dire subito: se questa è l'impronta, se questa è la matrice del Nordest del prossimo futuro - quello che fra un decennio dovrebbe essere gestito dalla generazione nata degli anni '80-'90 - allora qualcuno deve preoccuparsi. Perché ci si deve chiaramente domandare come affrontare l'emergenza della globalità (emergenza non sfida e basta) se i ragazzi e le ragazze vorrebbero fuggire da dove sono nati e dove possono crescere; e se questi stessi ragazzi (contemporaneamente) non credono che studiare sia così importante ("tanto - sostengono o credono - si guadagna bene ugualmente"). Nel territorio più manifatturiero dell'Italia (il Nordest proprio) è giusto che chi sa fare con le mani venga premiato. Ma - in un futuro che non appare più facilmente gestibile o inventabile come nel passato - il vero capitale del Nordest non potrà essere che composto da intelligenza, cultura, studio. Tutto sempre più immateriale.

Se ognuno di noi potesse incontrare qualche insegnante (di quelli coscienti e consapevoli del ruolo e significato del loro lavoro) e ascoltarlo parlare dei ragazzi capirebbe meglio che futuro ci sta aspettando. Quel prof vi dirà un po' di luoghi comuni sui fannulloni o bamboccioni e altrettanti luoghi comuni sui ragazzi asiatici che sono bravissimi in matematica (e non solo). Dopo questo dialogo forse alcune cose appariranno più chiare. Il Nordest pare abbia già scelto la propria strada: fare un passo indietro e abdicare tra gli ultimi lembi del benessere.

Non serve obiettare come gli studenti di Veneto e Friuli siano (dati Ocse-Pisa) tra i più bravi in Italia in scienze e matematica: è l'Italia che sta arretrando di fronte ai grandi

sistemi mondiali. Per comprendere qualcosa di più di quello che sta accadendo nel nostro Nordest sarà bene tenere comunque sempre a mente alcuni dati. Come questo: nei Paesi OCSE (i paesi industrializzati occidentali), la proporzione di individui di età compresa tra i 25 e i 34 anni che hanno completato gli studi di istruzione secondaria superiore supera in media di 13 punti percentuali quella del gruppo di età compreso tra i 45 e i 54 anni. Questa tendenza è particolarmente evidente in Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Corea, Portogallo e Spagna e, tra le economie partner, in Cile dove il numero di giovani che hanno completato l'istruzione secondaria è aumentato di 20 punti percentuali. Si studia un po' più dei padri.

Ma la spesa per i servizi educativi di base (esclusi la ricerca, le attività di sviluppo e i servizi ausiliari) negli istituti universitari si aggira intorno ai 7.664 dollari per studente, con punte minime di 4.500 \$ o meno in Grecia, Italia, Polonia e Turchia e più di 9.000 \$ in Australia, Austria, Danimarca, Norvegia, Svizzera e Stati Uniti. Cioè ai livelli più alti siamo indietro, o spendiamo male.

Ci fermiamo qui perché troppi dati rischiano di ubriacare. E perché dentro le molte cifre ci sono prima di tutto i molti stati d'animo dei giovani: che si dichiarano mediamente soddisfatti della propria vita e contemporaneamente senza troppi ideali. E che - stando alla sociologia europea - sono ormai sempre più infantili e sempre meno capaci di rischiare. Diventano così "conservatori". Tutto il contrario degli esplosivi innovatori di stili, imprese e lavoro, quali sono stati i loro padri nei vent'anni del mitico (e utopico) Nordest. Padri che - forse - hanno mostrato di lavorare troppo, ipotecando la loro vita e felicità; nascondendo quasi senso e significato dell'esistere alla generazione che hanno creato.

Prendiamo allora come vogliamo quello che dice il sociologo francese Alain Touraine, l'inventore della società post-industriale. Sono frasi che si affiancano naturalmente ai dati dell'Osservatorio di Ilvo Diamanti: «La nostra società - dice Touraine - non ha molta confidenza nel futuro visto che esclude quelli che rappresentano il futuro (...) e si pensa che i giovani possano vivere peggio dei loro padri». E aggiunge: «Proseguiamo fino a formare una società di stranieri alla nostra stessa società... composta da una parte di schiavi liberi e dall'altra di tecnocrati(...) I giovani devono lavorare in modo così competitivo che terminano rompendo (...) Non sono solo disorientati, è che, in realtà non ci sono piste, non c'è cammino, non c'è destra, sinistra, avanti, indietro».

Esagerato? Pessimista? Forse. Ma la vecchia strada fatta di "educazione-studio-formazione-lavoro stabile" è stata sostituita da una cosa che ancora non si capisce. Che forse solo un patto tra le età (e anche un maggiore dialogo) potrebbe rimodellare.

GIOVANI PRONTI A FUGGIRE ALL'ESTERO PER FARE CARRIERA

di Natascia Porcellato

Giovani, laureati e...in partenza. E' questa l'immagine che emerge dai dati presentati oggi all'interno dell'*Osservatorio sul Nord Est* curato da Demos per Il Gazzettino. Dove andare? All'estero, naturalmente. Dato che l'Italia, come ha osservato anche Boeri all'interno del convegno organizzato da Fondazione Unipolis nel settembre scorso parafrasando il titolo di un famoso libro e film, non è un paese per giovani. Circa il 40% degli intervistati, infatti, ritiene la fuga all'estero l'unica speranza di carriera per i giovani. Se a questo affianchiamo gli oltre sei nordestini su dieci che si dichiarano d'accordo con l'affermazione "Al giorno d'oggi avere una laurea non assicura un lavoro ben pagato", abbiamo il quadro completo: una sostanziale bocciatura delle possibilità offerte ai giovani e ai laureati, sia per le condizioni retributive del mercato del lavoro che per l'ascesa professionale.

L'immagine delle opportunità professionali offerte dall'Italia, per i tratti indagati dai due quesiti, appare quindi piuttosto negativa. Ed è proprio tra i giovani che la visione si fa ancor più critica: la laurea non è più una garanzia di buona retribuzione per il 70% dei rispondenti di età compresa tra i 15 e i 24 anni, ma il dato sale fino a toccare il 78% nella classe successiva, quella dei trentenni. Stesso trend anche per chi vede nella fuga all'estero l'unica speranza di carriera. Questo non stupisce: sono loro infatti le principali "vittime" di precarietà, contratti a progetto e stage. Sono loro quelli che stanno "pagando" personalmente per un mercato del lavoro che ha immolato sull'altare della flessibilità non solo e non tanto la sicurezza del posto di lavoro, quanto la capacità contrattuale e l'equità delle retribuzioni.

A conferma di questo, osserviamo anche la relazione con il titolo di studio: sono sempre coloro che possiedono un alto livello di istruzione quelli maggiormente sensibili ad entrambi gli stimoli proposti. Tra le persone diplomate o laureate, infatti, il pessimismo nei confronti della capacità del titolo universitario di dare un buono stipendio sale fino a coinvolgere il 72%.

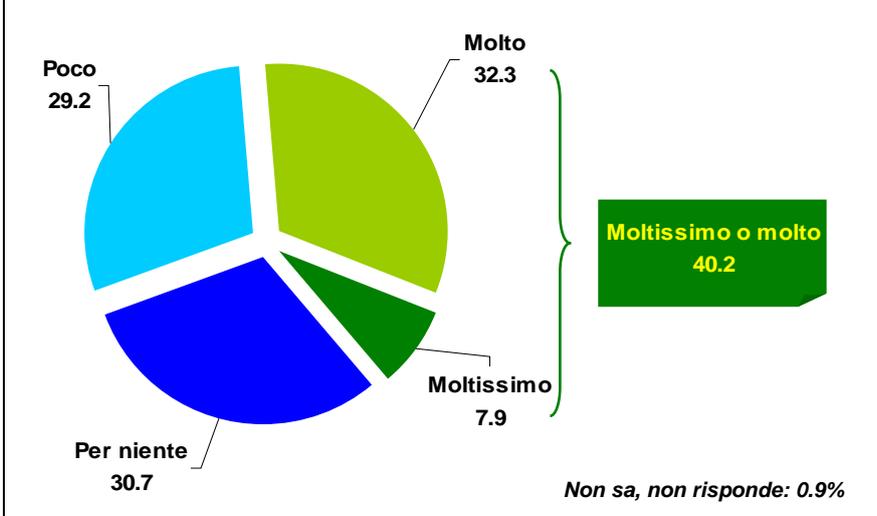
Dal punto di vista socio-professionale, coerentemente, vediamo come siano soprattutto gli studenti a mostrare gli atteggiamenti più critici: quelli che ritengono l'estero l'unica possibilità di carriera sono il 60%, e addirittura tre su quattro (75%) non considerano la laurea uno strumento utile per avere una retribuzione soddisfacente.

Anche tra i tecnici e i funzionari osserviamo una maggiore presenza di questi atteggiamenti: il 44% ritiene l'estero l'unica speranza di carriera per i giovani, ed è il 68% a considerare la laurea un titolo insufficiente a garantire uno lavoro ben pagato. Curiosamente -o forse no- tale orientamento è espresso con forza anche da coloro che spesso si trovano ad impiegare personale: oltre sette tra imprenditori e lavoratori autonomi su dieci, infatti, ritengono che il conseguimento della laurea non garantisca una buona retribuzione.

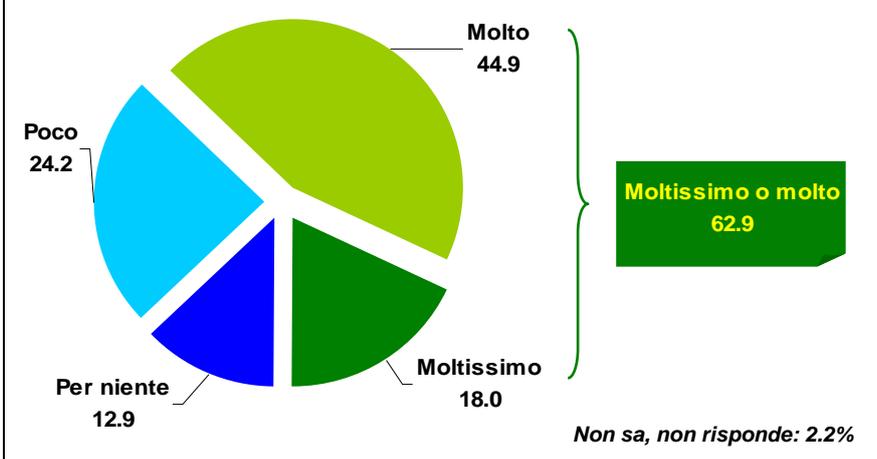
A conferma della trasversalità del disagio, vediamo come dal punto di vista politico non ci siano divisioni riconducibili all'attuale configurazione di maggioranza e opposizione: i timori maggiori, infatti, sono presenti tra gli elettori del Pd, dell'Idv e della Lega Nord.

I GIOVANI, LA LAUREA, LA CARRIERA
 Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali – Nord Est)

Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero



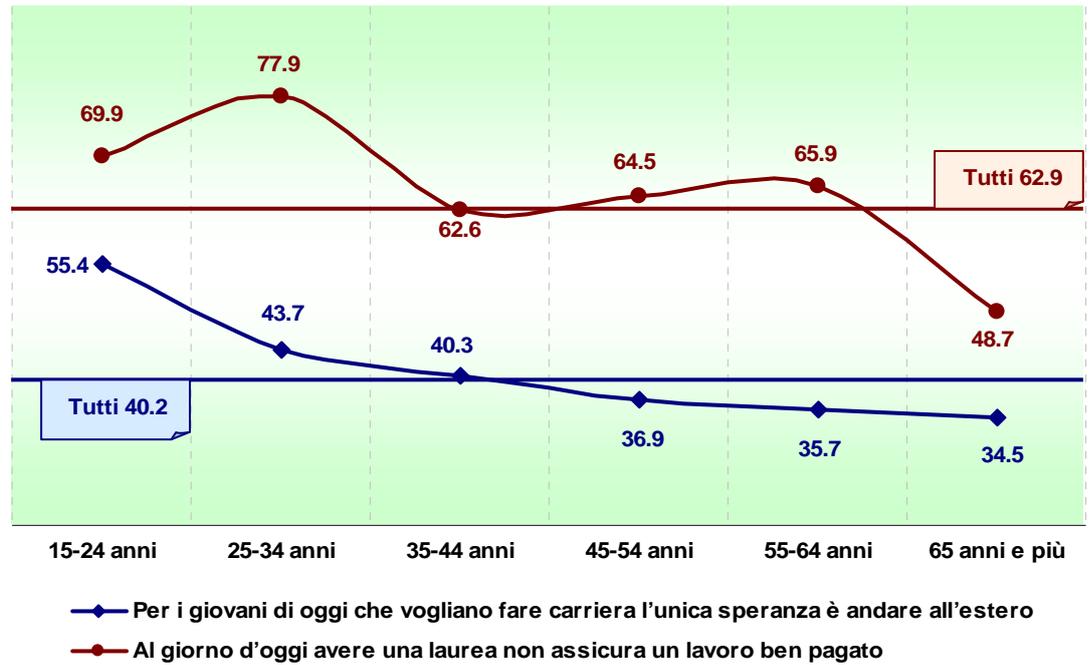
Al giorno d'oggi avere una laurea non assicura un lavoro ben pagato



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2009 (Base: 1000 casi)

GIOVANI E LAUREATI IN PARTENZA?

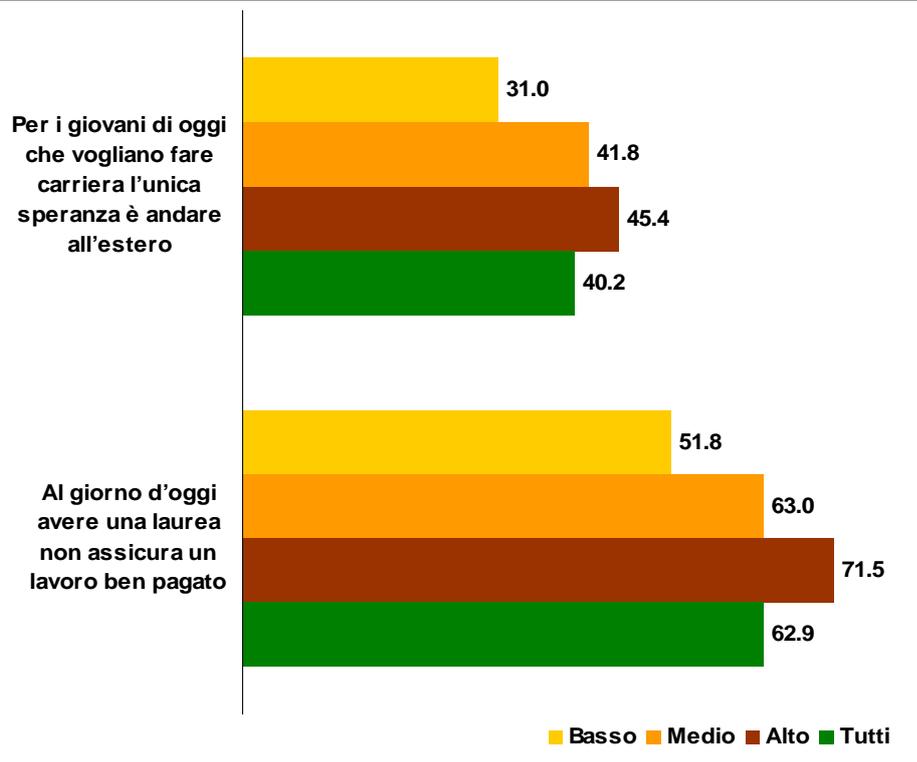
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano molto o moltissimo d'accordo con le affermazioni in base alla classe d'età)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2009 (Base: 1000 casi)

IL FATTORE ISTRUZIONE

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano molto o moltissimo d'accordo con le affermazioni in base al livello di istruzione)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2009 (Base: 1000 casi)

IL FATTORE PROFESSIONALE		
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano molto o moltissimo d'accordo con le affermazioni in base alla categoria socio-professionale)		
	Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero	Al giorno d'oggi avere una laurea non assicura un lavoro ben pagato
Nordest	40.2	62.9
Operaio	35.5	60.9
Tecnico, impiegato, funzionario	43.9	68.0
Imprenditore, lavoratore autonomo	35.8	71.9
Professione Libero professionista	40.6	64.8
Studente	59.5	75.1
Casalinga	33.1	57.7
Pensionato	36.4	53.6
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2009 (Base: 1000 casi)		

UN PESSIMISMO POLITICAMENTE TRASVERSALE			
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano molto o moltissimo d'accordo con le affermazioni in base all'orientamento politico)			
	Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero	Al giorno d'oggi avere una laurea non assicura un lavoro ben pagato	
Nordest	40.2	62.9	
Orientamento politico	Partito Democratico	43.7	73.5
	Lista Di Pietro	60.4	56.6
	Popolo della Libertà	35.1	59.4
	Lega Nord	49.5	72.2
	Udc	36.4	48.8
	Altri partiti	41.9	74.7
	Incerti, reticenti	36.6	59.0
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2009 (Base: 1000 casi)			